

Beatrice Del Bo
*Un itinerario signorile
nel crepuscolo angioino: i Falletti di Alba**

[A stampa in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006
(Testi e Studi, 195), pp. 313-330] © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"

Durante la prima metà del XIV secolo nella regione subalpina si consolidò il ruolo politico e sociale di alcune famiglie di estrazione urbana, la cui rilevanza locale si era progressivamente irrobustita. Esse sostituirono o affiancarono le schiatte dell'aristocrazia rurale nel controllo politico e giurisdizionale di talune aree territoriali e nel dialogo con i diversi poteri¹. In quel torno di anni l'accesa competizione politica che si manifestò nella regione e la pluralità di referenti istituzionali contribuirono a offrire ai gruppi parentali di estrazione mercantile e finanziaria occasioni per migliorare il proprio *status* tramite "ingenti acquisti di castelli e di signorie pagati in buoni fiorini d'oro"². Di fatto la congiuntura locale risultava particolarmente favorevole alle famiglie in ascesa, poiché offriva opportunità di ottenere vantaggi personali facendo leva su poteri tra loro antagonisti. Oltre alla competizione tra le *partes*, caratteristica della vita comunale, infatti, lo scenario politico contemplava continue lotte tra città e città, tra queste e gli Acaia, gli Angiò, i Visconti e i marchesi di stirpe aleramica, oltre ad ostilità dei principi tra loro. Inoltre, in quello stesso torno di anni si stava consumando un conflitto interno al marchesato di Saluzzo, che vedeva in attrito Federico, ossia il figlio di primo letto del marchese Manfredi IV, e Tommaso, l'erede di Federico, con Manfredi di Cardé, figlio della seconda moglie del marchese, Isabella Doria.

1. *Profilo economico e politico della famiglia*

La non facile ricostruzione delle origini e dei vincoli parentali della famiglia Falletti ha occupato decine di pagine delle opere di studiosi che hanno dedicato particolare attenzione all'aristocrazia subalpina, come, ad esempio, sullo scorcio dell'Ottocento Antonio Manno e Ferdinando Gabotto, o, negli anni Sessanta del secolo scorso, Alessandra Sisto. Una buona messa a punto è stata proposta in una recente sintesi da Giulia Scarcia³.

*Abbreviazioni: ASFB = Archivio Storico della Famiglia Barolo, conservato presso Opera Pia Barolo, Torino; ASFA = Archivio Storico della Famiglia Barolo e Famiglie Alleate, conservato presso Opera Pia Barolo, Torino; ASTo = Archivio di Stato di Torino; "BSBS" = Bollettino Storico – Bibliografico Subalpino; "BSSSAA Cuneo" = Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo; BSSS = Biblioteca della Società Storica Subalpina; RCA = *Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*; *Rigestum I* = E. MILANO, "Rigestum comunis Albe", pubblicato con l'assistenza e le cure di F. GABOTTO e F. EUSEBIO, Pinerolo 1903, (BSSS, 20-I); *Rigestum II* = E. MILANO, "Rigestum comunis Albe", pubblicato con l'assistenza e le cure di F. GABOTTO e F. EUSEBIO, Pinerolo 1903, (BSSS, 21-II).

Desidero ringraziare per i preziosi suggerimenti e le suggestioni Rinaldo Comba, Paolo Grillo e Riccardo Rao; la mia riconoscenza va, inoltre, all'architetto Paolo Galli e al geometra Giorgio Pavese, che si sono prodigati per agevolarmi nella consultazione dei documenti conservati presso l'Opera Pia Barolo di Torino; rivolgo un ringraziamento speciale alla dottoressa Maria Gattullo dell'Archivio di Stato di Torino per la squisita e continua disponibilità.

¹ A questo proposito: R. BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del Comune di Asti al tramonto*, in "BSBS", 90 (1992), pp. 437-494.

² Citazione di R. BORDONE, *Presentazione* di R. FRESIA, *I Roero. Una famiglia di uomini d'affari e una terra: le origini medievali di un legame*, Cuneo 1995, (Storia e Storiografia, IX), p. 5; Giorgio CHITTOLINI definì queste famiglie in ascesa "gente che veniva dalla città nel contado, con un passato di mercanti e finanziari": ID., *Giurisdizioni signorili nelle campagne lombarde in età visconteo – sforzesca: alcune questioni possibili*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, (Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI e G. M. VARANINI, Firenze 2005 (Quaderni di Reti Medievali Rivista, 1), p. 8.

³ Nei decenni presi in esame oltre al ceppo albese dei Falletti sono attestati almeno un ceppo astigiano e uno pinerolese: A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze 1895, vol. IX, dattiloscritto conservato presso ASTo; F. GABOTTO, *Ricerche e studi sulla storia di Bra*, vol. I, Bra 1892, in particolare pp. 156-183; A. SISTO, *Banchieri – feudatari subalpini nei secoli XII -XIV*, Torino 1963, pp. 95-96; L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998 e G. SCARCIA, *Origini e ascesa dei Falletti (XII e XIII secolo)*, in *I Falletti nelle terre di Langa. Tra storia e arte: XII-XVI secolo* (Atti del Convegno Barolo, Castello Falletti, 9 novembre 2002), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003,

È forse, quindi, sufficiente precisare che il ceppo della “importante e ramificata”⁴ famiglia Falletti preso qui in considerazione è quello rappresentato, tra la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo, dai fratelli Raimondino e Giacomo (o Giacomo Melchiotto), e dai figli di quest’ultimo: Leone, Manuele, Pietrino, Gioffredo, Manfredo (Manfredino o *Manfreonus*), e Simondino, cittadini di Alba.

L’esistenza di un ramo albese dei Falletti, scaturito probabilmente dal ceppo astigiano, è documentata almeno dalla fine del XII secolo, allorché la sua rilevanza appare già affermata nel contesto locale, e ribadita a più riprese tramite gli incarichi ricoperti dai suoi membri in seno alle magistrature comunali⁵. In base alle attestazioni documentarie disponibili, si può supporre che le radici professionali e la solidità economica della famiglia affondassero nella mercatura e nell’esercizio di attività finanziarie. Questa connotazione professionale, pur non costituendo una peculiarità dei Falletti, rappresentava, tuttavia, una caratteristica identificativa della nuova *élite* albese, oltre che di gran parte del gruppo dirigente di alcuni comuni subalpini. La tradizione mercantile del comune di Alba⁶, difatti, è ben attestata fin dallo scorcio del XII secolo, quando tra gli operatori economici attivi sui mercati internazionali si potevano contare numerosi membri del ceto egemone cittadino⁷. Per ciò che concerne la presenza a Genova dei Falletti albesi, le prime testimonianze risalgono all’ultimo quarto del Duecento, allorché i fratelli Giacomo e Raimondo Falletti di Alba operavano sul mercato cambiario internazionale servendosi di propri rappresentanti. Nel 1278, ad esempio, Bonifacio Formaggero, appartenente a un’altra influente famiglia albese⁸, agì come intermediario di Giacomo Falletti per un cambio di denaro da estinguersi alla fiera di San Giovanni di Troyes⁹ e Francesco Arquato, anch’egli di Alba, concluse affari per conto proprio e per i due fratelli Falletti negli anni Novanta del XIII secolo¹⁰. Giacomo Falletti, inoltre, dovette occupare un ruolo di primo piano in seno alla comunità albese residente a

pp. 19-30. In particolare sul ramo dei Falletti di Pinerolo: E. DURANDO, *Casane e prestatori di denaro in Pinerolo nei secoli XIII e XIV*, in *Studi pinerolesì*, Pinerolo 1899 (BSSS, 1), pp. 243-270 e F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all’anno 1300*, Pinerolo 1899 (BSSS, 2). Tra il 1333 e il 1370, inoltre, alcuni membri della famiglia risultano registrati nei catasti della villanova di Cherasco per il quartiere di San Pietro (C. BONARDI, *Dai villaggi alla villanova*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di EAD., Cherasco-Cuneo 2004, p. 19n.).

⁴ R. COMBA, *I Falletti fra storiografia e progetti di ricerca*, in *I Falletti nelle terre di Langa* cit., pp. 13-16, cit. di p. 16.

⁵ *Rigestum*, I, p. 164 (1192, agosto 12, Enrico Falletti), p. 218 (1197, febbraio 16, Raimondo Falletti), p. 120 (1199, giugno 3 e 6, Raimondo Falletti), p. 272 (1199, marzo Guglielmo e Raimondo), p. 26 (1200, maggio 18 e 21, Raimondo), p. 14 (1201, maggio 22, Raimondo).

⁶ A proposito della connotazione mercantile dei gruppi dirigenti cittadini: M. T. DE PALMA, *La composizione sociale del ceto egemone del comune di Alba tra XII e XIII secolo*, in “Alba Pompeia”, V (1984), pp. 59 sgg.; R. BORDONE, “*Civitas nobilis et antiqua*”. *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985; ID., *Progetti* cit.; F. PANERO, *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, ALBA 1999, pp. 15-29; R. FRESIA, *Comune civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII – XIII secolo)*, Cuneo – Alba 2002; e la recente sintesi *Lombardi in Europa nel Medioevo*, a cura di R. BORDONE e F. SPINELLI, Milano 2005.

⁷ Cfr. PANERO, *Come introduzione* cit., pp. 15-29.

⁸ I Formaggero espressero nove consoli del comune di Alba (FRESIA, *Comune civitatis* cit., pp. 381, 410-411).

⁹ A. FERRETTO, *Delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, parte seconda (1275-1281), Genova 1903, pp. 243-244; e ID., *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, Pinerolo 1906, (BSSS, 50.1), pp. 44-45, Genova, 1278 luglio 23; cfr. anche M. MAINERI, *La compagnia dei Falletti di Alba in un documento savonese del 1323*, in «Alba Pompeia», nuova serie XIV (1993), p. 78. Sulla Champagne cfr. gli studi di M. CHIAUDANO, soprattutto la raccolta ID., *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino 1930; A. SAYOUS, *Les opérations des banquiers italiens en Italie et aux Foires de Champagne pendant le XIII^e siècle*, in «Revue historique», 170 (1932), pp. 1-31; R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique e l’Outremont d’après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècle*, Bruxelles-Rome 1941. La fiera di San Giovanni di Troyes, altrimenti detta «fiera calda», si svolgeva dal 24 giugno al 14 settembre: G. ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova (1182-1310) con appendice documentaria sulle relazioni commerciali fra Asti e l’Occidente (1181-1312)*, Pinerolo 1913 (BSSS, 72), p. XI.

¹⁰ FERRETTO, *Documenti* cit., pp. 129-130, doc. 575 (Genova, 1293 ottobre 5). Francesco Arquato di Alba riceve a nome suo e dei fratelli Giacomo e Rizzardo (prob. errato per Raimondo) Falletti di Alba una somma di genovini da cambiare in provisini alla prossima fiera di Troyes nelle mani sue o di un suo rappresentante.

Genova, poiché nel 1285 fu chiamato a rappresentare gli interessi del comune e dei concittadini contro i soprusi perpetrati ai loro danni da tale Raimondo Marengo *de Ripa*¹¹.

Gran parte delle transazioni effettuate dai Falletti nella metropoli ligure avevano come sbocco finale le fiere di Champagne, in cui lavoravano, oltre ai membri della famiglia, anche i loro procuratori¹². La presenza di operatori albesi agli importanti *rendez-vous* commerciali transalpini è comprovata fin dall'ultimo decennio del XII secolo¹³, e si sa che verso la fine del Duecento i mercanti di Alba facevano parte dell'*Universitas mercatorum Italicorum nundinas Campanie in regno Francie frequentantium*, che tutelava i diritti dei commercianti italiani nelle trattative con i poteri locali¹⁴. Qualche anno dopo la prima menzione dell'attività dei Falletti nella regione francese, che risale, come già accennato, agli anni Settanta del Duecento¹⁵, Giacomo Falletti, a nome suo e del fratello Raimondo, fornì 421 lire e cinque soldi di genovini a Napoleone da Pistoia e soci, che si impegnarono a restituire la somma in provisini in occasione della fiera di Lagny¹⁶. Gli eredi di Giacomo trattarono a loro volta affari in Champagne, come risulta da un documento risalente al 17 maggio 1320¹⁷. Durante la fiera *ad cambia* di Bar-sur-Aube, che si stava svolgendo in quei giorni, Gioffredo Falletti del fu Giacomo, infatti, fece formalizzare dal notaio imperiale Pietro *de Abbacia* il mancato incasso di un credito risalente a cinque anni prima. All'epoca, ossia nel novembre 1315, Guglielmo Straminato e Antonino Troya (*de Trogia*), anche a nome dei soci e parenti Oddoardo, detto *Niger*, e Paolino, tutti cittadini e mercanti di Asti, membri della *societas illorum de Trogia*, avevano contratto un debito – *pro deposito* – di 800 lire di tornesi piccoli con Leone Falletti, mercante di Alba, che agiva a nome proprio e in rappresentanza dei fratelli Gioffredo e Manuele¹⁸. L'attività mercantile di Pietro Falletti in quella località è documentata anche per gli anni seguenti, ad esempio, dalla consegna a tale Giorgio Montaldi di Genova di sette

¹¹ FERRETTO, *Documenti cit.*, pp. 84-86, doc. 505 (Genova, 1285 aprile 9, 2 docc.). Nel primo documento il Falletti agì a nome suo e di Tebaldo *Clericato*. Alcune note sulla famiglia Marengo in FRESIA, *Comune civitatis cit.*, pp. 202, 258 e 260.

¹² FERRETTO, *Documenti cit.*, p. 105, doc. 533 (Genova, 1288 dicembre 11); pp. 117-118, docc. 554-555 (1291, aprile 7 e giugno 18) e pp. 119-120, doc. 558 (Genova, 1291, luglio 24); p. 114, doc. 550 (Genova 1291 marzo 7): Rinaldo Maffei anche a nome dei suoi soci “dichiara di ricevere da Niello di Niello [prob. per Niella] di Alba una somma di genovini che si impegna a cambiargli in 200 provisini forti di Champagne alla prossima fiera di Bar-sur-Aube, sia in mani sue, sia a mani di Antonio Falletto o di Ghigliotto di Trezzo”; pp. 129-130, doc. 575 (Genova, 1293 ottobre 5); il 28 giugno 1291, a Genova, Francesco Arquato, a nome suo e dei fratelli Falletti, riceve il saldo di una somma di provisini promessagli dal mercante fiorentino Rinaldo Maffei il 7 aprile 1291 (*ibid.*, pp. 117-118). A pp. 119-120, Genova, 1291 luglio 24: Puccio di Bernardino Ronchino, cittadino e mercante lucchese, riceve da Giacomo Falletti di Alba, che agisce anche a nome del fratello Raimondo, una somma di genovini che si impegna a restituirgli in provisini alla prossima fiera di Sant’Aiulfo di Provins. Ghigliotto di Trezzo, albese, era un altro procuratore dei Falletti, attivo forse sulle fiere di Champagne (*ibid.*, p. 117, doc. 554, Genova, 1291 aprile 7).

¹³ FERRETTO, *Documenti cit.*, ad es. pp. 4-5, docc. 10-11 (1191 dicembre 7 e 22). La presenza di Astigiani, Albesi e Tortonesi alle fiere di Champagne subì una battuta d’arresto solo nel periodo intercorrente tra il 1214 e il 1251 (ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova cit.*, p. XIII).

¹⁴ A. SAPORI, *Il commercio internazionale nel Medioevo*, in ID., *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, vol. I, Firenze 1955, p. 533.

¹⁵ FERRETTO, *Delle relazioni cit.*, parte seconda, pp. 243-244; e ID., *Documenti cit.*, pp. 44-45, Genova, 1278 luglio 23.

¹⁶ FERRETTO, *Documenti cit.*, p. 105, doc. 533 (Genova, 1288 dicembre 11). L’attività della famiglia a Lagny e a Provins è documentata almeno in altre due occasioni negli anni Novanta (cfr. la nota 12 del presente contributo).

¹⁷ ASFB, mazzo 185, n. 1, “in nundinis Barr super Albam ad cambia”, 1320 maggio 17. La fiera di Bar-sur-Aube si apriva il martedì prima della Quaresima e durava dieci settimane, precedeva quella di Provins e seguiva quella di Lagny-sur-Marne (ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova cit.*, p. XI).

¹⁸ Il documento citato alla nota precedente riporta l’informazione di un ulteriore debito di 1.200 tornesi piccoli contratto dalla *societas illorum de Trogia* con Gualetto *de Beandis* e Marco Scarampi. A questo proposito non si può trascurare che proprio in quegli anni fra i Troya e il ceppo astigiano dei Falletti esisteva un importante rapporto d’affari. In particolare Raimondo Falletti di Asti, che ricoprì cariche di primo piano in seno alle istituzioni comunali astigiane, nel 1292, ad esempio, fu uno dei quattro sapienti (*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, vol. III, Roma 1880, p. 1051), e Tommaso Troya nel 1303 risultavano titolari di una casana a Chieri, di cui nel 1308 il Falletti, Antonino e Paolino Troya, figli del defunto Tommaso, ottennero il rinnovo decennale della concessione: G. BORGHEZIO e B. VALIMBERTI, *Statuta et capitula Societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis*, (BSSS, 159-I), Torino 1936, doc. 176, pp. 97-98, (1303 novembre 28); M. CHIAUDANO e B. VALIMBERTI, *Statuta et capitula Societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis*, (BSSS, 159-II), Torino 1940, pp. 23-36, doc. 420 (1308 ottobre 23). Il prezzo pagato per la concessione fu di 1.200 denari di astesi.

torselli di panni di varie qualità avvenuta a Bar-sur-Aube nel 1322¹⁹. Le tracce della presenza dei Falletti al di là delle Alpi sono inoltre ravvisabili in una serie di atti rogati tra il 1315 e il 1316, circa un credito rivendicato dalla famiglia nei confronti del comune di Alba. In uno di questi rogiti, infatti, si alluse alla possibilità che al momento del saldo Simondino, Manuele, Pietrino e Leone “non essent citra montes in istis partibus, set essent ultra montes”²⁰.

Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, quindi, le attività economiche della famiglia si dipanavano tra la regione ligure²¹, quella subalpina²², la Champagne e altre piazze internazionali, come, ad esempio, Tunisi, dove almeno dal novembre 1259 lavorava tale Ogerio Falletti di Alba, residente in città nel fondaco vecchio dei Genovesi²³. Le testimonianze documentarie denunciano, inoltre, l'esistenza nel XIII secolo di un temporaneo raccordo professionale tra banchieri albesi e toscani. I Falletti, infatti, talora concludevano affari con la potente casa bancaria fiorentina dei Peruzzi²⁴.

Probabilmente proprio grazie al successo e alla rilevanza economica, i Falletti occuparono sin dalla fine del XII secolo un ruolo di primo piano nella realtà politica albese²⁵. Nella prima età comunale la famiglia fornì, difatti, molti consoli alla città²⁶, anche se, probabilmente, la sua influenza crebbe soprattutto a partire dagli albori del regime podestarile (1194) e ancor più dal 1213, quando si rinsaldò la parte popolare, a cui il gruppo parentale aderì e di cui occupò i vertici²⁷. La preminenza locale della famiglia nel XIII secolo è ben testimoniata dall'assidua presenza dei suoi membri nelle fila dei magistrati e dai vincoli stretti con alcune importanti signorie monastiche, come ad esempio quella dell'abbazia di San Pietro di Breme, sinora non adeguatamente messa in evidenza dalla storiografia²⁸, della quale già dal 1208, Guglielmo e Giacomo Falletti risultavano vassalli²⁹. Proprio

¹⁹ M. MAINERI, *Economia e società a Savona agli inizi del Trecento: dal cartulario del notaio Lanfranco de Nazario*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Milano, relatore R. COMBA, a.a. 1991-1992, vol. II, doc. 69 (Savona, 1323 luglio 22). Nel documento si fa riferimento alla consegna dei panni avvenuta ad una fiera di Bar-sur-Aube del 1322.

²⁰ *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912, (BSSS, 22), pp. 297-302, doc. 182 (comprendente degli atti del 13, 15 e 30 dicembre 1315 e del 15 marzo e 21 aprile 1316), citazione di p. 301.

²¹ MAINERI, *La compagnia dei Falletti* cit., pp. 80-81.

²² I Falletti risultavano assai attivi ad Asti, Alba e Chieri (CASTELLANI, *Gli uomini d'affari* cit., p. 262); a Savigliano, borgo la cui importanza commerciale nell'economia subalpina fin dagli inizi del XIII secolo è stata messa in evidenza da Rinaldo Comba (R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984, pp. 160-162), agli inizi del Trecento esisteva una “appotecha Fallectorum”, unica tra le botteghe ubicate sotto i portici del comune a godere del privilegio di appendere “aliquem pannum, telam” per ottenere riparo dal sole: M. SACCO, *Statuti di Savigliano*, Torino 1933, (BSSS, 125), p. 84. La bottega pare essere la stessa che nel 1325 Simondo Falletti permuta con Manuele in cambio di alcuni immobili in Alba (Biblioteca Civica di Cherasco, Fondo Adriani, pergamena n. 564, 1325, ottobre 2. Ringrazio per la segnalazione del documento Riccardo Rao). La famiglia operava, inoltre, nelle città liguri di Genova e Savona. In quest'ultima località, ad esempio, sul finire del XIII secolo, Giacomo Falletti finanziò il comune in cambio della concessione quinquennale della gabella dei pesci (*Le pergamene dell'Archivio Comunale di Savona*, a cura di F. NOBERASCO, Savona 1919, Atti della Società Savonese di Storia Patria, 1, p. 72, doc. 168).

²³ FERRETTO, *Documenti* cit., pp. 237-238 (Tunisi, 1260, settembre 5), nel documento in questione si fa riferimento a una transazione effettuata il 27 novembre 1259; cfr. anche SCARCIA, *Origini* cit., p. 21.

²⁴ Maso Peruzzi da Firenze, che agiva sulla piazza genovese a nome di Filippo e Pazzino Peruzzi, ricevette dal procuratore di Giacomo Falletti una quantità di genoini, per cui avrebbe dovuto versare 200 provisini alla fiera di San Giovanni di Troyes (FERRETTO, *Codice diplomatico* cit., pp. 243-244, Genova, 1278 luglio 20-23 e ID., *Documenti* cit., pp. 44-45). Sui Peruzzi: A. SAPORI, *Storia interna della compagnia mercantile dei Peruzzi*, in ID., *Studi di storia economica* cit., vol. II, pp. 653-691.

²⁵ Per un inquadramento generale della vita comunale albese cfr. il volume *Alba e l'Albese nei secoli XII-XVI. Momenti di vita comunale, di arte e di cultura*, in “BSSSAA Cuneo”, 115 (1996), in particolare per gli aspetti politici: P. GRILLO, *Fra vescovi e città: il ruolo di Milano nella crisi del 1198-1201 fra il comune e il vescovo di Alba*, pp. 7-16; per gli aspetti anche mercantili: G. COCCOLUTO, *Epigrafia e vita comunale. Funzionari e mercanti fra Piemonte e Liguria*, pp. 17-28. Sulla politica territoriale del comune di Alba: D. ALBESANO, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in “BSBS”, LXIX (1971), pp. 87-174; F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, in particolare pp. 193 sgg. e FRESIA, *Comune civitatis* cit.

²⁶ FRESIA, *Comune civitatis* cit., p. 381. I Falletti contarono ben 24 consoli. Sulla composizione del gruppo dirigente albese cfr. *ibid.*, capitolo II e pp. 402 sgg.

²⁷ PANERO, *Come introduzione* cit., pp. 20-21.

²⁸ Qualche cenno in B. MOLINO, *Presenze patrimoniali dei Falletti fra Langhe e Roero (XIV – XVI secolo). Luci e ombre*, in *I Falletti nelle terre di Langa* cit., pp. 31-32.

²⁹ L. C. BOLLEA, *Cartario della abazia di Breme*, Torino 1933, (BSSS, 127), p. 169, doc. 131 (1208 marzo).

i perduranti legami con il monastero fruttarono alla famiglia alcune importanti acquisizioni. Il 7 dicembre 1304, ad esempio, Pietro Falletti e fratelli comprarono per 1.110 lire di astesi dall'ente ecclesiastico bremetense alcuni redditi, censi e fitti relativi alle comunità di Bra e di Pollenzo, spettanti al priorato di quest'ultima località³⁰, probabilmente gli stessi che nel 1349 Pietrino Falletti vendette al notaio di Bra, Gribaldo Canaverio³¹. Nel 1318 risultavano *domini* di metà degli uomini e del territorio di San Giorgio di Pocapaglia, località che era sottoposta alla signoria dell'abate di San Pietro, in virtù dell'acquisto che i Falletti avevano concluso con i Malabaila di Asti³². Il vincolo con l'abbazia appare consolidato nel 1337, allorché il cenobio investì in feudo nobile e gentile il *nobilis vir dominus* Leone Falletti, consignore di Pocapaglia, di alcune possessioni ubicate nel territorio di Pollenzo (appezzamenti di terra e di prato) e di taluni *stalla* siti nel borgo; le coerenze degli immobili infeudati svelano, inoltre, una massiccia presenza della famiglia in quell'area³³. Di fatto, i Falletti, a partire dai primi decenni del XIV secolo, sostituirono la famiglia antagonista dei *de Brayda* nel rapporto creditizio-feudale con l'ente ecclesiastico³⁴, dando così luogo a un ricambio nel novero dei vassalli del monastero.

2. Affermazione signorile e legami con gli ufficiali in età angioina

Durante la prima metà del Trecento i Falletti conobbero una robusta fase di affermazione signorile. I membri della famiglia albese, forti della acquisita solidità economica, privi di particolari vincoli vassallatici con vescovi e signori del contado, fatta eccezione per le relazioni con l'abbazia di San Pietro di Breme, cui si è accennato, in virtù della propria posizione, politica ed economica, si trovarono a controllare una longeva, ancorché fluida, rete di signorie. Il processo di insignorimento si compì attraverso l'acquisizione a titolo allodiale³⁵ o feudale di un numero considerevole di località e di *castra*, dislocati per la maggior parte nel territorio ad occidente della Stura e nel *districtus* albese³⁶. Giocò un ruolo rilevante, nell'evoluzione della fisionomia familiare

³⁰ BOLLEA, *Cartario* cit., p. 300, doc. 231 (1304, dicembre 7).

³¹ Archivio Storico di Bra, cat. 1, classe 1, fasc. 26, 1349 giugno 3. Ringrazio Riccardo Rao per la segnalazione del documento.

³² BOLLEA, *Cartario* cit., pp. 314-318, doc. 244 (1318, febbraio 18). Il documento, purtroppo, riporta solo l'indicazione del gruppo familiare e non i nominativi dei componenti. In un atto della fine del Quattrocento si legge che nel 1334 Pietro, Simondo, Manuele e Leone, *condomini* di Pocapaglia, si occuparono di definire un'annosa questione relativa ai confini e al territorio delle *ville* di Pocapaglia e di Sommariva Perno (ASTO, *Corte*, Paesi, Provincia di Alba, m. 14, 1492: relazione tardo quattrocentesca in cui si trascrivono i documenti in possesso delle parti). Nel 1344 Pietrino Falletti risultava ancora consignore di Pocapaglia: TURLETTI, *Storia* cit., IV, p. 298, doc. 197 (1344, agosto 22).

³³ BOLLEA, *Cartario* cit., pp. 348-350, doc. 271, (1337, gennaio 12). Tra i confinanti delle possessioni assegnate a Leone Falletti figurano in più occasioni anche i *domini* Simondino e Manuele.

³⁴ Sulle origini e l'affermazione della famiglia *de Brayda*: P. BRAYDA, *Giovanni de Brayda di Alba. Signore di Bruzzano Vetere in Calabria (circa 1235 a 1240-1279)*, in "BSBS", XXXIV (1932), parte prima pp. 55-86, parte seconda pp. 367-402 e parte terza in "BSBS", XXXV (1933), pp. 3-96; A. MARCIA, *Domini de Brayda, homines de Brayda. Attività signorile e affermazione comunale alla confluenza di Tanaro e Stura*, in "BSBS", LXXI (1973), pp. 89-146, in particolare sui beni posseduti a Pollenzo e sui rapporti con l'abbazia di San Pietro di Breme pp. 91, 101-105, 119-121. *Appendice documentaria* cit., ad esempio, pp. 103-106 (1235, giugno-agosto); pp. 114-123 (il riferimento è a un debito contratto dal monastero nell'agosto 1235 per un mutuo di 200 lire di astesi con Oberto e Tibaldo *de Brayda*); pp. 153-160 (1251, febbraio, si noti che, nel gruppo di atti relativi alle rivendicazioni del comune di Alba nei confronti anche di alcuni membri della famiglia *de Brayda* sui beni di Pollenzo, tra i testi compare sempre tale Nicolò Falletti). Sul Pollentino cfr. gli studi di Francesco PANERO, in particolare ID., *Il comune rurale di Pollenzo dalla soggezione albese all'unione con Bra*, in *Studi di storia braidese. Omaggio a Edoardo Mosca*, Atti della giornata di studio – Bra, 20 marzo 1993, Cuneo 1993 (Storia e Storiografia, II), pp. 49-58.

³⁵ L'importanza delle acquisizioni "per alodium", messa ancora di recente in evidenza da Alessandro Barbero nella disamina delle vicende signorili degli Avogadro, deriva dalla "ricerca di legittimazione", di "autonomia dei possessi familiari" e dalla "necessità [dei signori] di difendere l'immunità dei loro possedimenti rispetto alla giustizia e al fisco", per cui non risultava più sufficiente la sola investitura feudale (l'Autore accenna a una "procedura di puro e semplice acquisto, anche se la forma giuridica in cui tali acquisti sono calati è più spesso quella dell'infeudazione"): A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili* cit., pp. 31-45, citazione di p. 36. Rimando a questo saggio, inoltre, per un confronto tra la vicenda signorile dei Falletti e quella degli Avogadro. Sui processi di affermazione signorile in area subalpina: BORDONE, *Progetti nobiliari* cit.

³⁶ Durante la prima metà del XIV secolo i Falletti di Alba acquisirono il controllo di un considerevole numero di località e *castra* sottoposti alla giurisdizione di diversi signori. Nell'area territoriale parallela all'asse viario che

in senso signorile, la preminenza che i Falletti avevano conseguito in ambito urbano e comunale, grazie alla quale entrarono in stretto contatto, ad esempio, con i funzionari angioini locali.

Fra XIII e XIV secolo, i Falletti intrattennero alcuni importanti rapporti con gli Angiò. Inizialmente si trattò di accordi commerciali, a cui si affiancarono, a partire soprattutto dal regno di Roberto I, importanti vincoli di natura politica e feudale. Ad esempio, durante i primi anni della dominazione angioina in Piemonte, tra il 1259 e il 1260, alcuni membri della famiglia subalpina presenziarono, in qualità di consiglieri del comune di Alba, alle trattative circa la dedizione della città a Carlo I, anche se occorre specificare che tale iniziativa politica fu appoggiata da gran parte delle casate cittadine eminenti³⁷. Nei decenni successivi i Falletti e altri mercanti albesi ottennero talune concessioni dal sovrano provenzale. A questo proposito si può citare la tutela fornita nel 1273 dall'Angiò, grazie alla quale gli operatori subalpini avrebbero goduto per sei anni della protezione sovrana nei territori dell'Anjou e del Maine, oltre a poter risiedere, "mercari et lucrari"³⁸ nelle città di Angers, di Le Mans e in qualunque altra località della contea d'Angiò, dietro l'esborso di 950 lire di tornesi annui. La concessione prevedeva, inoltre, il monopolio dell'esercizio dell'attività creditizia nei centri in cui i piemontesi avessero acquisito una *mansio*, a discapito delle eventuali pretese di "alii Lombardi seu Caorzini vel alii", ad eccezione dei prestatori ebrei³⁹. La licenza, tuttavia, fu revocata nel gennaio dell'anno successivo a favore di alcuni mercanti fiorentini. Questi ultimi, infatti, in cambio del versamento di una cifra superiore a quella offerta dagli Albesi (1.520 lire di tornesi annui, contro le 950) e l'elargizione di un mutuo all'Angiò di 1.800 lire di

conduceva da Cuneo a Carmagnola, attraverso Savigliano e Racconigi, i Falletti ottennero, ad esempio, nel 1332 il "castrum, locum et dominium" di Villafalletto: *Carte medievali di Villafalletto (secoli XII – XIV)*, a cura di M. BOSCO, Cuneo 1994 (Fonti, II), pp. 119-122, docc. 95-96 (1332, giugno 11 e 18); *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1097 – 1340)*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1906, (BSSS, 16), pp. 280-281, doc. 936 (1332 giugno 18); *Il Libro degli statuti, delle franchigie e delle immunità del Comune di Villafalletto*, a cura di R. COMBA, Torino 1970 (BSS, 197), pp. 16-17; A. BARBERO, *Politica e comunità contadina nel Piemonte medievale. Il caso di Villafalletto*, in *Villafalletto. Un castello, una comunità, una pieve (secoli XI-XVI)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1994 (Storia e Storiografia, V), pp. 129-136. Sul castrum e sull'abitato di Villafalletto: R. COMBA, *Metamorfofi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, pp. 66-73 e M. VIGLINO DAVICO, *Castello e ricetto: le strutture difensive di Villa e Vottignasco*, in *Villafalletto cit.*, pp. 85-102. Il 10 maggio 1343 Antonio Falletti conseguì dal marchese Tommaso di Saluzzo il rinnovo dell'investitura di Vottignasco e di Villa, per le parti che gli spettavano in quanto erede del padre Simondino (ASTo, *Corte*, Paesi, Saluzzo, Marchesato, cat. IV, 1343 maggio 9-10), cui era stata venduta e infeudata il 29 luglio 1340. Su Vottignasco: *Il libro degli statuti cit.*, p. 17, e R. COMBA, *Gli statuti di Vottignasco*, in "BSSSAA Cuneo", 61 (1969), pp. 31-106, in particolare pp. 33-37. Nel 1344, Pietro Falletti fu investito di due parti su tre di Ruffia, che aveva in precedenza permutato proprio con Villa (TURLETTI, *Storia di Savigliano cit.*, Savigliano 1879, IV, p. 298, 1344, agosto 22; qualche cenno anche in: ASFB, mazzo 212, n. 17 *Atti de' Falletti estratti dalle Croniche de' Marchesi di Saluzzo et altre scritture autentiche*). Da Filippo d'Acaia, invece, i nobili Manuele e Leone Falletti ottennero nel 1328 alcune concessioni nel territorio e *districtus* di Villanova di Moretta e acquistarono dieci giornate di terra (TURLETTI, *Storia di Savigliano cit.*, pp. 274-276, 1328 ottobre 24). Su Villanova di Moretta: R. COMBA, *Rifondazioni di villaggi e borghi nuovi nel Piemonte sabaudo: le villenove di Filippo d'Acaia*, in *Piemonte medievale cit.*, pp. 123-141, ora in ID., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 40-55, in particolare sulla rifondazione pp. 51-54; sul castrum: E. OLIVERO e G. MAGGIOROTTI, *Il castello, la canonica e l'ospedale di Villanova Solaro*, Torino 1928 e A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo*, a cura di M. VIGLINO DAVICO e C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-70). Sullo scorcio degli anni Trenta del XIV secolo, inoltre, Pietrino fu *castellanus* di Sommariva del Bosco (ASTo, *Corte*, Materie politiche rapporti con l'Interno, Protocolli Notai della Corona, serie nera, prot. 115, foglio 9r-v, 1339 maggio 29, Pinerolo). Altre acquisizioni territoriali derivarono dal dissesto economico di alcune stirpi signorili, ad esempio, il 15 settembre 1323, Simondino e Pietrino Falletti comprarono il castrum et locum di Benevello e la sua giurisdizione da Alasina, figlia del fu Guglielmo Gaschi di Cortemiglia e vedova di Bastardo Del Carretto, nell'occasione tutrice del figlio Manfredino (ASTo, *Corte*, Paesi, Monferrato feudi, Benevello, m. 7, 1323 settembre 15). Per un confronto con le acquisizioni dei Guttuari ai danni dei marchesi di Busca: CASTELLANI, *Gli uomini d'affari cit.*, pp. 58-65.

³⁷ I Falletti che presenziarono ai negozi in questione non sembrano far parte del nucleo familiare preso in considerazione in questo contributo, tuttavia, appartengono ad un ramo albese della famiglia. Tra i consiglieri del comune presenti alla nomina dei procuratori per la dedizione di Alba a Carlo I figurano due Anselmo, due Manfredo e Alessandro Falletti (*Appendice documentaria cit.*, pp. 180-181, doc. 132, 1259, settembre 14), e tra i consiglieri che ratificarono la dedizione figurano Anselmo e Giovanni Falletti (*ibid.*, p. 188, doc. 136, 1260, febbraio 23).

³⁸ RCA, X, Napoli 1957, pp. 138-139, doc. 548 (Firenze, 1273 giugno 30). La concessione riguardò Raimondo Falletti.

³⁹ RCA, X, pp. 138-139, doc. 548 (Firenze, 1273 giugno 30), da cui sono tratte le citazioni; ulteriori attestazioni sui rapporti finanziari intercorsi in tale circostanza tra Carlo I e i Falletti: *ibid.*, XI, pp. 154-155, doc. 322 (Brindisi, 1273 gennaio 24) e *ibid.*, X, p. 266, doc. 17 (Firenze, 1273 luglio 6).

tornesi, che consentisse al sovrano di restituire la somma versata nelle sue casse dai mercanti subalpini, ottennero la facoltà di risiedere e commerciare nell'Anjou per 12 anni⁴⁰. Ad ogni buon conto, il re non provvide con sollecitudine al saldo del debito contratto con gli Albesi, tanto che, nel 1274 e ancora nel 1275, Raimondo e Giacomo Falletti di Alba, risultavano, insieme a una folta schiera di concittadini, creditori dell'Angiò di parte della somma sborsata per il revocato appalto del 1273⁴¹.

Durante la successiva fase della dominazione provenzale in area subalpina, nell'aprile 1306, alcuni anni dopo la dedizione della città di Alba a Carlo II d'Angiò (1303), il re si trovò a dover dirimere certe vertenze circa le usurpazioni commesse nei decenni precedenti da taluni signori, come Giovanni di Saluzzo, a danno di suoi *fideles*, tra cui numerosi eminenti cittadini albesi⁴². A questi ultimi, Carlo II, innanzitutto, confermò la facoltà di potersi avvalere sia dei magistrati angioini (siniscalchi), sia dei vicari della città nel dibattimento delle cause civili loro intentate proprio dai Saluzzo e dai loro vassalli⁴³. In un caso, proprio il siniscalco angioino probabilmente, chiamato a pronunciarsi da Carlo II con un mandato del 20 aprile 1306⁴⁴, dovette intervenire in una disputa tra Giacomo Falletti e Giovanni di Saluzzo, fratello del marchese Manfredo IV, relativa ai diritti sul *castrum* di Barolo. Nella circostanza fu pronunciata una sentenza favorevole al Falletti, in cui si prevedeva la condanna del Saluzzo al pagamento di 660 lire di astesi⁴⁵. Fu verosimilmente contro questo verdetto che nel 1307⁴⁶ Giovanni di Saluzzo, nominato *miles, fidelis et familiaris* del re nell'anno precedente⁴⁷, richiese l'intervento dell'Angiò per riaffermare i propri diritti sul *castrum* di Barolo, ricevuto in feudo dal sovrano il 22 febbraio 1306⁴⁸. Proprio il ricorso del Saluzzo direttamente al re, inoltre, potrebbe rappresentare una reazione alla perdurante tutela degli interessi dei cittadini albesi fornita dal siniscalco Rinaldo *de Lecto*, che, contravvenendo agli ordini regi, non aveva favorito la reintegrazione dell'aleramico nei propri diritti⁴⁹. L'episodio risulta, in ogni caso, rivelatore dell'influenza che il Falletti era stato in grado di esercitare sui magistrati locali, e, più in generale, del credito di cui godeva l'*élite* albese presso i funzionari angioini.

A partire dal regno di Roberto I (1309), la documentazione testimonia il consolidarsi di un legame tra la famiglia albese e la stirpe angioina⁵⁰. In più occasioni, infatti, tra il 1315 e il 1316, il sovrano

⁴⁰ RCA, XI, Napoli 1958, pp. 154-156, doc. 322 e 325 (Brindisi, 1274 gennaio 22 e 24).

⁴¹ Il primo elenco di creditori comprendeva, oltre a Rinaldo (probab. erroneamente per Raimondo) Falletti, Sinulfo, Tommaso e Berengario Rappa, Oberto *Guerci*, Danesio *Conradingi* e Roberto *de Brayda* (RCA, vol. XI, p. 267, doc. 60, Torre Sant'Erasmo, 1274 marzo 20); nell'elenco successivo i creditori risultavano essere Asimondo, Guglielmo e Tommaso Rapa, Oberto Guercio, Roberto *de Brayda* e Giacomo Falletti (RCA, XI, pp. 258-259, doc. 14, Foggia, 1274 ottobre 27; "pro Asimundo Rapa, Guillelmo Rapa et sociis"). In seguito Asimondo, Guglielmo e Tommaso Rapa, Oberto Guercio, Roberto *de Alba* e Giacomo Falletti, dichiararono di non aver ancora ricevuto la somma dovuta, neppure dai Fiorentini (RCA, XI, pp. 258-9, doc. 14, 1274 ottobre 27 e p. 267, doc. 60, 1275 marzo 20).

⁴² A. TALLONE, *Tommaso I marchese di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con appendice di documenti inediti*, Pinerolo 1916 (BSSS, 87), pp. 421-423, docc. 68-69 (Napoli, 1306 aprile 20).

⁴³ *Ibid.*, pp. 420-421, doc. 67 (Napoli, 1306 aprile 20).

⁴⁴ Loc. cit.

⁴⁵ "Sententia contra dictum Iohannem, pro Iacobo ipso lata, per quam ipse Iohannes in sexcentis libris astensium pro fructibus et sexaginta aliis pro expensis fuisse dicitur condemnatur" (ASTo, *Corte*, Paesi, Cuneo, mazzo 3, Marsiglia, 1307, giugno 4 e ottobre 24).

⁴⁶ ASTo, *Corte*, Paesi, Cuneo, mazzo 3, Marsiglia, 1307, giugno 4 e ottobre 24. Una copia delle patenti di Carlo II d'Angiò al siniscalco Rinaldo *de Lecto*, a Giovanni *Michaelis, iurisperitus et iudex*, e a Pietro Catalani, *iurisperitus maior*, per dirimere le discordie tra Giovanni di Saluzzo e Giacomo Falletti per i feudi di Barolo, Busca e Centallo si trova in: ASFB, mazzo 212, n. 2. I diritti sul *castrum* di Barolo furono acquisiti dal Falletti verosimilmente negli anni Settanta del XIII secolo. L'unica attestazione relativa alla data di infeudazione del *castrum* di Barolo a Giacomo Falletti, infatti, è conservata in un albero genealogico dei marchesi di Barolo (ASFA; notizia ripresa in SCARCIA, *Origini e ascesa* cit., pp. 22-23).

⁴⁷ Giovanni di Saluzzo ottenne l'incarico di consigliere del re e la familiarità il 18 febbraio 1306, a Napoli (MONTI, *La dominazione* cit., p. 86).

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ TALLONE, *Tommaso I di Saluzzo* cit., pp. 427-429, doc. 75 (Marsiglia, 1307 ottobre 2). In questa circostanza Carlo II sollecitò il suo siniscalco ad eseguire gli ordini circa la restituzione di alcuni feudi a Giovanni di Saluzzo e la liberazione di prigionieri.

⁵⁰ Si tenga conto, tuttavia, che terminata la prima fase della dominazione provenzale in area subalpina, nel 1282, Giacomo, Raimondo, Bartolomeo, Tebaldo e Guglielmo Falletti, in qualità di consiglieri del comune di Alba,

intervenne, tramite il suo rappresentante, Bonifacio *de Fara*, *iurisperitus* e giudice maggiore del *comitatus Pedemontis*⁵¹, in favore dei Falletti. Grazie all'intercessione regia, ad esempio, Gioffredo, Simondino, Manuele, Pietrino e Leone, anche a nome del padre defunto, Giacomo, ottennero dal comune di Alba il pagamento di 1.000 lire di astesi, che la cittadinanza doveva loro per la custodia del *castrum* di Monforte e per le spese sostenute nella riparazione e riedificazione della sua torre. In tale occasione Gioffredo e fratelli promisero che non avrebbero avanzato ulteriori pretese nei confronti del comune per il pignoramento del *castrum* e garantirono, inoltre, che una volta ottenuto il saldo avrebbero reso alla comunità le tre balestre *de cornu* nelle loro mani, oltre a non richiedere nessun risarcimento per i servigi a cavallo che avessero eventualmente eseguito⁵².

Dal canto loro, i Falletti, nell'arco di tempo in cui regnò Roberto I, fornirono un rilevante appoggio economico alla corona⁵³. Nel 1336 il sovrano si rivolse loro per ottenere la concessione di un mutuo di 1.538 once d'oro, onde provvedere al saldo delle truppe mercenarie stanziato nella contea di Piemonte⁵⁴, mentre il 3 aprile 1340 Roberto I, tramite il vicario di Alba Accorsino della Torre, e il comune di Alba delegarono tale Francesco Beccario a ricevere un mutuo di 3.000 fiorini⁵⁵ da Pietrino Falletti, ipotecando, in caso di mancata restituzione del prestito, il *castrum et locum* de La Morra e il relativo mero e misto imperio⁵⁶. La località, le cui origini sono da ricondurre alla politica perseguita dal comune di Alba nei primi anni del XIII secolo, quando fondò il borgo per ribadire la propria giurisdizione in un'area controllata da stirpi signorili di una certa rilevanza (i *de Sarmatorio*, i Manzano e i Monfalcone) e per sottrarre popolazione alla località rivale di Manzano⁵⁷, sorgeva in una posizione favorevole, tanto che, proprio per la sua vicinanza alla città, venne più volte impiegata dai Falletti per riorganizzarsi militarmente nei periodi in cui la famiglia, a causa del prevalere in città della parte politica antagonista, veniva allontanata ed era costretta a rifugiarsi fuori dalle mura⁵⁸. Nel giugno 1341, La Morra fu utilizzata nuovamente dall'Angiò come

sottoscrissero la nomina di un procuratore incaricato "ad dandum et donandum" la città al marchese di Monferrato (*Appendice documentaria* cit., pp. 235-237, 1282, dicembre 24).

⁵¹ Su Bonifacio *de Fara* cfr. in questo volume il contributo di Riccardo Rao.

⁵² "Occasione aliquarum andatarum, cursarum vel cavalcaturarum factarum" e "occaxione aliquorum equorum mortuorum [...] in servitio ipsius comunis Albe" (*Appendice documentaria* cit., pp. 300-301, doc. 182, 1315 dicembre 13, 15 e 30; 1316 marzo 15 e aprile 21). Il legame dei Falletti con il castello di Monforte risale agli anni Trenta del Duecento. Nel 1234, infatti, tale Guglielmo Falletti, "uomo di fiducia dei signori di Monforte" (citazione di FRESIA, *Comune civitatis* cit., p. 266), era stato incaricato di rappresentare gli interessi dei *domini* di Monforte in una controversia con il comune di Alba (*Rigestum*, II, p. 114-115, 1234, gennaio 4 o 14).

⁵³ Roberto I, consapevole che il mancato pagamento del soldo provocava l'inadempienza delle truppe agli obblighi previsti dagli accordi di ingaggio, perseverò nella concessione di castelli in feudo a membri dell'aristocrazia mercantile, come già aveva fatto Carlo I con i Toscani (Salimbeni, Malavolti, Tolomei etc.) e i Piemontesi (*de Brayda*). Sulle difficoltà economiche degli Angiò: MONTI, *La dominazione* cit., pp. 370-371, (Avignone, 1319, marzo 9) e pp. 376-377, (Napoli, 1337 ottobre 8); sulle esigenze finanziarie di Roberto d'Angiò, legate alla "perenne instabilità politica" del dominio angioino nel Mezzogiorno: G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003, p. 27; sui rapporti con l'aristocrazia mercantile toscana: R. MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, con una prefazione di G. PINTO, Siena 1995, pp. 122 sgg. (soprattutto per i finanziamenti dei banchieri fiorentini all'Angiò); alcune premesse in EAD., *Un caso di emigrazione mercantile: i Tolomei di Siena*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX - XIV)*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, pp. 475-492; per alcuni esempi di crediti vantati dalla famiglia *de Brayda*: RCA, X, pp. 266-267, docc. 17 e 19 (Firenze, 1273 luglio 6 e 7).

⁵⁴ MONTI, *La dominazione* cit., p. 185n. Tra il giugno del 1337 e il luglio del 1338 il re ottenne un ulteriore mutuo di 6000 once dal banco Falletti di Avignone (*ibid.*, pp. 190-191).

⁵⁵ *Appendice documentaria* cit., pp. 287-289, doc. 173; ASFB, mazzo 170, n. 2, e mazzo 204, n. 1 (copia settecentesca), 1340 aprile 3.

⁵⁶ *Ibid.* e loc. cit.; cfr. anche SISTO, *Banchieri - feudatari* cit., p. 99. La Morra era stata già impiegata dal comune come pegno per le 1.468 lire di astesi elargite alla comunità nel 1292 dal *miles* Pietro *de Brayda*. Si noti che il prestito concesso da Pietro *de Brayda* avrebbe dovuto essere restituito nell'arco di sei mesi (*Appendice documentaria* cit., pp. 250-254, 1292, maggio 26; tra i testi presenti sotto le volte di San Lorenzo figura pure tale Guglielmo Falletti).

⁵⁷ R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994 (Da Cuneo all'Europa, 3), pp. 74-78; PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., in particolare pp. 196-197. Sui rapporti tra La Morra e il comune di Alba cfr. anche ALBESANO, *La costruzione politica* cit., in particolare pp. 151-152 e 155-156.

⁵⁸ In una descrizione del castello, contenuta in una relazione settecentesca intitolata *Informazione per il feudo della Morra*, si legge che "il loco della Morra" era "più alto degli altrui loci circonvicini" e, "situat[o] sopra un sasso"

garanzia per un altro finanziamento, in questo caso di 5.000 fiorini d'oro, che Pietro e *Manfreonus Falletti* gli avevano fornito per provvedere al pagamento dei *Theotonicis* della Compagnia delle Corone ingaggiati dal re per l'assedio di Tortona⁵⁹.

È un'importante attestazione documentaria del 29 dicembre 1342⁶⁰ a definire più chiaramente la natura del rapporto esistente in quel momento tra la famiglia albese e gli Angiò. In tale circostanza Roberto I, che si riferì al *miles* Pietrino impiegando il significativo termine di *fidelis noster*⁶¹, dichiarò che considerava legittimo l'impiego della forza da parte dei Falletti – nel documento si trova la perspicua espressione “vi repellere vim”⁶² – contro le molestie inflitte loro dai funzionari di Luchino Visconti⁶³. L'istruzione di Roberto I destinata ai suoi ufficiali di stanza in Piemonte prevedeva espressamente che la stirpe albese potesse intervenire con propri gruppi armati accanto a quelli messi a disposizione dal siniscalco: “arma siniscallie cuiuslibet vestrum, una simul cum armis dictorum de Fallettis”⁶⁴, onde provvedere alla tutela dei diritti di tutti i consignori Falletti de La Morra, definiti dal sovrano addirittura *federati*⁶⁵. Il termine federati, impiegato fra Tre e Quattrocento più per definire rapporti tra gruppi di persone, comunità o città, che per indicare rapporti tra o con singole famiglie, rimanda all'esistenza di una reciprocità di vincoli di natura militare e politica, alla cui base dovevano essere stati conclusi specifici accordi tra le parti (*foedera*), di cui, tuttavia, quella menzionata costituisce l'unica traccia e non consente di individuare se il rapporto fosse di alleanza o di subordinazione⁶⁶. Appare peraltro evidente che i patti prevedevano il sostegno armato reciproco, come era consuetudine per altre convenzioni di

dominava “tutta la Langa” e “la maggior parte del Piemonte” (ASFA, mazzo 73, n. 1). Il *castrum* fu impiegato dai Falletti e dai loro alleati per riorganizzarsi dopo essere stati cacciati da Alba dalle famiglie antagoniste (*de Brayda*, Bolleri e Neive): F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*, Torino 1894, p. 198.

⁵⁹ ASFB, mazzo 206, f. 2, Pocapaglia, 1342 aprile 27, in questa data il castellano di Pocapaglia, infeudata a Pietrino, richiese, su mandato di Bertrand des Baux, l'autenticazione di una lettera sigillata, datata Chieri, 1341 giugno 23, in cui erano contenuti gli accordi relativi alla Morra riportati nel testo (cfr. anche MOLINO, *Presenze patrimoniali* cit., p. 32; SISTO, *Banchieri – feudatari* cit., 99 e SCARCIA, *Origini* cit., a p. 23).

⁶⁰ Il documento consiste in una copia estratta il 21 luglio 1532 dall'originale registro di Re Roberto *litera F, folio 136 a tergo*, “Datum Neapoli, Iohannem Grillum de Salerno, anno Domini 1342”, conservato all'epoca presso l'Archivio regio di Napoli (ASFB, mazzo 206, f. 3, Napoli, 1342 dicembre 29).

⁶¹ Per alcune riflessioni sul significato del termine *fidelis* nella prima età angioina: D. KARBIĆ, “*Familiares of the Šubići*”. *Neapolitan influence on the Origin of the Institution of familiaritas in the medieval Hungary*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du moyen âge*, Actes du colloque international organisé par l'université d'Angers, Angers-Saumur, 3-6 juin 1998, par N. COULET e J. M. MATZ, Roma 2000, pp. 131-147.

⁶² ASFB, mazzo 206, fascicolo 3, Napoli, 1342 dicembre 29.

⁶³ Luchino Visconti era all'epoca schierato sul fronte opposto agli Angiò e pochi mesi prima aveva ottenuto la dedizione di Asti (9 agosto 1342).

⁶⁴ ASFB, mazzo 206, fascicolo 3, Napoli, 1342 dicembre 29. In un manoscritto di “Memorie di famiglia” si riporta la notizia che negli anni Quaranta del Trecento i Falletti di Alba “avoient des troupes réglées” (ASFB, mazzo 212, f. 17). Peraltro la vocazione militare e cavalleresca di alcuni membri della famiglia era denunciata dalla qualifica di *miles* che li contraddistingueva, ad esempio, nelle scritture notarili. *Miles* fu definito Manuele Falletti, residente a Savigliano, proprietario di una *domus seu palacium*, scelto nel 1332 come sede per la stipula di un accordo tra Federico, Tommaso, Manfredo, Teodoro e Bonifacio di Saluzzo per la concessione feudale di Cardé: *Regesto dei marchesi* cit., pp. 282-283, doc. 939, 1332 dicembre 1°; nella medesima dimora nel maggio 1341 si perfezionò l'atto di vendita del castello di Lagnasco (TURLETTI, *Storia di Savigliano* cit., IV, pp. 291-292). Sulla valenza della qualifica di *miles*: BORDONE, *Progetti nobiliari* cit., pp. 471-474.

⁶⁵ “Culmini nostro federati” (ASFB, mazzo 206, f. 3, Napoli, 1342 dicembre 29).

⁶⁶ Sulla base della ripartizione giuridica tradizionale i *foedera* si suddividono in tre tipologie (*tria genera foederum*), ossia *foedus aequum*, *foedus impar* e *foedus dediticium*, a ciascuna delle quali corrisponde un diverso grado di dignità politica delle parti contraenti. Il modello proposto da Giacomo Menochio (IACOBI MENOCHI *De arbitrariis iudicium questionum et causis libri duo*, Venetiis 1605, liber I, quaestio 100) è commentato da L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994 (Biblioteca per la storia del pensiero giuridico moderno), pp. 42-45 e da R. BRACCIA, *Diritto della città, diritto del contado. Autonomie politiche e autonomie normative di un distretto cittadino*, Milano 2004 (Annali della Facoltà di giurisprudenza di Genova, 82), pp. 1-2 e 167. Una traccia dei vincoli di federazione stretti dagli Angiò nella regione subalpina anche con singole famiglie è costituita dalla facoltà conferita da Carlo II al vescovo di Alba, Bonifacio Del Carretto, di sottoscrivere patti di tal sorta con “communitates et singulares persone de partibus Pedemontis ac civitatibus Astense et Albense”: RCA, XL, Napoli 1993, p. 150, doc. 119 (Tarascona, 1292 agosto 31).

natura simile – sebbene non analoga – come, ad esempio, quelle di commendati o aderenti⁶⁷. Oltretutto, non si può trascurare che i Falletti erano legati alla stirpe angioina da vincoli di natura vassallatica, che sottendevano in ogni caso obblighi vicendevoli di fedeltà e di intervento armato.

Ulteriore conferma dell'esistenza di uno stretto rapporto tra Angiò e Falletti è ravvisabile nel fatto che nei primi mesi del 1342 Roberto I affidò proprio a Pietrino Falletti la custodia del marchese Tommaso II di Saluzzo, suo prigioniero⁶⁸. Il delicato incarico fu assegnato al Falletti in virtù dei legami di fedeltà esistenti tra il re e la famiglia albese, ma anche forse per i contatti che Pietrino l'anno precedente aveva intrattenuto con il marchese aleramico. Infatti, nel maggio 1341, il Falletti aveva concluso con Tommaso II l'acquisto per 20.000 fiorini d'oro del *castrum* di Lagnasco⁶⁹. La presenza di Bertrand des Baux, siniscalco angioino e capitano generale della Contea di Piemonte, alla stesura dell'atto rivela, inoltre, la valenza anche politica dell'acquisizione.

Risulta di un certo interesse notare che, durante la dominazione angioina, il periodo più proficuo per le fortune dei Falletti coincise con i mandati del siniscalco Bertrand des Baux⁷⁰ e del vicario di Alba Accorsino della Torre⁷¹, entrambi attivi nel triennio 1340-1342 e, in seguito, con quello di Reforza d'Agoult (1344-1345). Il favore di cui la famiglia godeva presso i magistrati locali emerge innanzitutto dagli interventi che il Della Torre e il des Baux effettuarono per assicurare la tutela o l'ottenimento di giurisdizioni, come nel caso de La Morra o di Lagnasco, o per favorire il rientro dei suoi membri in Alba, come ad esempio accadde nel settembre 1341, ad opera proprio del des Baux⁷². Il Gabotto, a questo proposito, nella sua *Storia del Piemonte*, attribuì addirittura alla buona disposizione dimostrata da quest'ultimo e da Accorsino della Torre nei confronti dei Falletti l'inasprimento dei conflitti con la famiglia *de Brayda*⁷³.

Al momento della nomina a siniscalco di Reforza d'Agoult, ossia dopo la rimozione dei due funzionari "amici", avvenuta nel 1342⁷⁴, e del successore del des Baux, Nicolò da Eboli, i Falletti manifestarono di nuovo in maniera tangibile la propria aderenza all'ufficiale angioino. Essi, di fatti, oltre ad accogliere con entusiasmo l'arrivo in Piemonte del nuovo siniscalco ("et les Faletz quant'ilz le [il d'Agoult] voyent, honneur lui font, et molt grant feste")⁷⁵, in cui riponevano la speranza di poter rientrare in Alba, presero parte nel gennaio 1345⁷⁶ al parlamento di Savigliano convocato dall'ufficiale per verificare la consistenza del seguito angioino, lo affiancarono durante l'assedio di Alba del 1345, quando riuscirono a rimettere piede in città⁷⁷, e lo sostennero

⁶⁷ Sulla valenza dei termini aderente, collegato, commendato etc. cfr. G. SORANZO, *Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV*, in "Archivio Storico Italiano", XCIX (1941), pp. 3-35, dove il termine *federati* non è contemplato. Tuttavia, forse, per tale vincolo possono valere le considerazioni di carattere generale relative ai *commendati*.

⁶⁸ ASFB, mazzo n. 212, f. 2 e f. 17. Sulla prigionia cfr. GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 196.

⁶⁹ L'atto di vendita fu rogato a Savigliano nella *domus seu palacium* del miles Manuele Falletti (TURLETTI, *Storia di Savigliano* cit., IV, pp. 291-292). Pietrino Falletti acquistò il *castrum* di Lagnasco insieme ai nipoti Gioffredo, Leone e Pietrino del fu Giorgio Tapparelli di Savigliano: R. COMBA, *Appunti storici sui Tapparelli d'Azeglio (1180-1800)*, in "BSSSAA Cuneo", 57 (1967), pp. 3-28. Lagnasco era una località ubicata sulla sponda sinistra della Varaita, tra Saluzzo e Alba, a due miglia da Saluzzo (G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. IX, Torino 1841, ed. an. Bologna s. a., pp. 59-66). Per un'analisi degli aspetti artistici del castello di Lagnasco: M. G. BOSCO, *Il castello di Lagnasco. Storia e committenza al centro della cultura manierista*, Cuneo 1999.

⁷⁰ MONTI, *La dominazione* cit., p. 398.

⁷¹ Sul personale politico angioino in Piemonte cfr. il contributo di R. RAO, *La circolazione dell'ufficialità nell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento: una prima messa a punto*, in questo volume.

⁷² MONTI, *La dominazione* cit., p. 205.

⁷³ GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 198. Il Monti a proposito della cacciata di Accorsino della Torre da Alba nel 1342 ad opera dei *de Brayda* e dei Neive fece riferimento all'accusa mossa da queste due famiglie nei confronti dell'ufficiale angioino "di proteggere troppo i Falletti" (MONTI, *La dominazione* cit., p. 208).

⁷⁴ MONTI, *La dominazione* cit., p. 208.

⁷⁵ Il testo della "canzone di Gamenario" è stato tramandato da BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, rist. an. Torino 1780, pp. 139-148, citazione di p. 141. Per l'interpretazione del testo, l'identificazione del *milieu* da cui proveniva l'anonimo autore e la ricostruzione della battaglia cfr. il contributo di ALDO A. SETTIA, "*Grans cops se donnent les vassaulx*": la battaglia di Gamenario (22 aprile 1345), in questo volume, e la relativa bibliografia.

⁷⁶ G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptores*, III, Augusta Taurinorum 1848, col. 979 e GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 213.

⁷⁷ DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 963 e GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 213. A tale proposito cfr. SETTIA, *La battaglia di Gamenario* cit., in particolare il testo corrispondente alla nota 94.

militarmente nella battaglia di Gamenario, dove, peraltro, il d'Agoult fu battuto e perse la vita⁷⁸. La sconfitta angioina e il conseguente sfilacciarsi della dominazione provenzale in Piemonte, portò la famiglia albese ad avvicinarsi a Giacomo di Savoia-Acaia, che nel 1346 si schierò apertamente contro gli Angiò.

* * *

Di certo fu la grande disponibilità di denaro dei Falletti, scaturita dalla vivace attività commerciale e finanziaria intrattenuta su molti mercati, che fornì loro l'opportunità di dialogare e di stringere legami con i più importanti referenti politici dell'epoca. Nei decenni a cavallo tra Due e Trecento, come è noto, infatti, la crisi delle libertà comunali contribuì a modificare gli assetti delle dominazioni territoriali, che in quel torno di anni si stavano definendo, favorendo l'insinuazione di più o meno compatte costellazioni signorili⁷⁹, alla cui nascita o rinverimento contribuirono non poco le "pesanti intromissioni di forze politiche esterne all'area"⁸⁰, come gli Angioini in Piemonte. La vicenda dei Falletti risulta esemplare, inoltre, della molteplice valenza dello strumento feudale fra XIII e XIV secolo. Nella fattispecie, infatti, il legame vassallatico sembra non rivestire la funzione di strumento di organizzazione territoriale, "ora che l'omaggio aveva perduto qualsiasi significato di costrizione morale; ora che le signorie passavano sempre più frequentemente di mano in mano"⁸¹, ed essersi configurato più come remunerazione di prestiti cospicui. Anche in tal senso l'itinerario tracciato dai Falletti in questo lasso di tempo risulta tipico, giacché la formazione e l'assestamento di molte dominazioni politiche bassomedievali furono contrassegnati dal susseguirsi di percorsi signorili analoghi al loro, basti pensare all'ascesa dei Salimbeni di Siena, dei Roero nell'Astigiano, degli Scotti e degli Anguissola per la regione di Piacenza, per non citare che qualche esempio⁸². La concessione di finanziamenti a principi e a istituzioni cittadine e l'acquisizione di prerogative feudali furono le costanti che, pur con le declinazioni regionali e cronologiche del caso, accompagnarono l'affermazione di tali famiglie nell'Italia centro-settentrionale.

⁷⁸ MONTI, *La dominazione* cit., pp. 217 sgg.

⁷⁹ Per un panorama sulle strutture istituzionali e territoriali cfr. almeno: G. CHITTOLINI, *Introduzione* a ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV – XV)*, Torino 1979, p. XIII; ID., *I Principati italiani alla fine Medioevo*, in *Poderes públicos en la Europa Medieval: principados, reinos y coronas*, (23 Semana de Estudios Medievales, Estella 22-26 julio 1996), Pamplona 1997, pp. 233-261 e *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII – XIV*, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna 1994, in particolare i saggi di G. CHITTOLINI, *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo Medioevo*, pp. 7– ITTP. CAMMAROSANO, *L'organizzazione dei poteri territoriali nell'arco alpino*, pp. 71- 80; G. CASTELNUOVO, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabauda (inizio XIII – inizio XV secolo)*, pp. 81- 92; G. M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, pp. 133 – 233 e A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, pp. 279 – 349.

⁸⁰ G. M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. BORDONE, Roma – Bari 2004, citazione di p. 127.

⁸¹ Citazione di BARBERO, *Politica e comunità contadina* cit., p. 132.

⁸² Per un inquadramento complessivo: G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. IV, Torino 1981, pp. 591-671; per limitarsi ad alcuni casi relativi al Piemonte e al periodo indicato, sono note le vicende delle famiglie Scarampi, Guttuari, Isnardi, Solaro, Asinari, Roero, Malabaila e Pelletta, questi gruppi parentali in virtù dell'attività di prestito si impadronirono progressivamente di numerosi feudi e della loro giurisdizione: A. M. NADA PATRONE, *Le casane astigiane in Savoia*, Torino 1959 (Deputazione Subalpina di Storia Patria, Miscellanea di storia italiana IV, 4); SISTO, *Banchieri – feudatari* cit.; sui Solaro, Guttuari e Isnardi: CASTELLANI, *Gli uomini d'affari* cit.; sui Roero: FRESIA, *I Roero* cit.; sui Pelletta: B. MOLINA, *Prestito e investimenti fondiari nel territorio: il caso dei Pelletta d'Asti nel XIV secolo*, in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2000, pp. 43-51; per gli Anguissola: G. CHITTOLINI, *La "signoria" degli Anguissola su Riva, Grazzano e Montesanto fra Tre e Quattrocento*, in ID., *La formazione dello stato* cit., pp. 181-253. Sul sostegno prestato dai Salimbeni di Siena alla piccola repubblica toscana e sull'ottenimento di censi e della piena proprietà di alcuni castelli, oltre alla facoltà di esercizio della giurisdizione su tali territori: A. CARNIANI, *I Salimbeni quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena 1995, pp. 66 e sgg., ripreso recentemente da R. BORDONE, *L'aristocrazia territoriale tra impero e città*, in *Le aristocrazie* cit., pp. 110-111; per un panorama complessivo sull'affermazione "neo-signorile" nel Senese, anche in età angioina: A. GIORGI, *Il conflitto magnati/popolari nelle campagne: il caso senese*, in *Magnati e popolari nell'Italia comunale*, (Quindicesimo convegno di Studi, Pistoia 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 137-211.

Il successo signorile dei Falletti, in termini di acquisizioni feudali e di ottenimento di privilegi, poggiò, inoltre, sulla capacità della famiglia di creare allo stesso tempo vincoli di fedeltà e di collaborazione su due piani: uno locale attraverso, ad esempio, il legame con gli ufficiali angioini dislocati nel territorio albese, dove la famiglia continuava a godere di un'indubbia influenza, e uno sovralocale concretizzatosi in particolar modo nei vincoli di natura vassallatica stretti con i vari poteri che insistevano sulla regione subalpina in quel torno di anni⁸³. Con tutta probabilità fu questa la ragione per cui, per favorire o supportare la propria affermazione in sede locale, i Falletti non si servirono dell'ingresso nelle fila dell'ufficialità, come fecero, e *converso*, ad esempio, i *de Brayda*⁸⁴. Inoltre, fu proprio la capacità di intrattenere contemporaneamente relazioni politiche con vari principi, che permise alle signorie dei Falletti di sopravvivere a lungo alla caduta della dominazione angioina⁸⁵.

⁸³ Per un panorama delle acquisizioni dei Falletti tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo cfr. la nota 36 del presente contributo e SISTO, *Banchieri – feudatari* cit., pp. 95-103.

⁸⁴ Sui legami tra *de Brayda* e Angiò: BRAYDA, *Giovanni de Brayda di Alba* cit., in particolare pp. 367-402; e i contributi di P. GRILLO e di R. RAO in questo volume.

⁸⁵ Cfr. BARBERO, *Politica e comunità contadina* cit., in particolare pp. 132-136.